Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band: 4 (1999)

Artikel: Aree pubbliche e assetto urbano di Aosta fra età romana e medioevo
Autor: Cavallaro, Antonina Maria
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-5504

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

AREE PUBBLICHE E ASSETTO URBANO DI AOSTA FRA ETÀ ROMANA E MEDIOEVO

Antonina Maria Cavallaro

Zusammenfassung

Öffentliche Räume und städtische Ordnung von Aosta zwischen römischer Zeit und Mittelalter

Im Mittelpunkt der Studie stehen einige konstitutive Elemente der *forma urbis* von Aosta in römischer Zeit und im Mittelalter. Sie werden aus einer Perspektive betrachtet, die ihre an historische Perioden gebundenen Besonderheiten und Wandlungen struktureller und funktioneller Art berücksichtigt. Gleichzeitig soll sie aber auch die auf Einzelperioden und Einzelorte beschränkte Betrachtungsweise überwinden zugunsten eines umfassenden Zugangs zur Thematik der urbanen Zentrumsentwicklung. Unter Zurückweisung aller qualitativen Urteile über postulierte optimale Modelle wird folgendes besonders behandelt: das eben angeschnittene Problem der verschiedenen Perioden des Orts, dem man seit langem ein römisches Theater zuweist; das Verhältnis zwischen urbanem Kontext und den Sitzen der weltlichen und religiösen Macht; und die offensichtliche Kontinuität der städtischen Funktionen nördlich des Gerichtsplatzes.

A partire dal sistematico e pluridecennale lavoro di Carlo Promis o, ancora prima, dall'interesse di Jean-Baptiste de Tillier nei confronti delle testimonianze di un passato remoto e prossimo al tempo stesso,[1] molto è stato fatto ad Aosta in tema di archeologia urbana, cogliendo occasioni offerte da interventi nel centro storico e attraverso campagne di ricerca programmata, negli ultimi decenni in particolare. È stato indagato e documentato

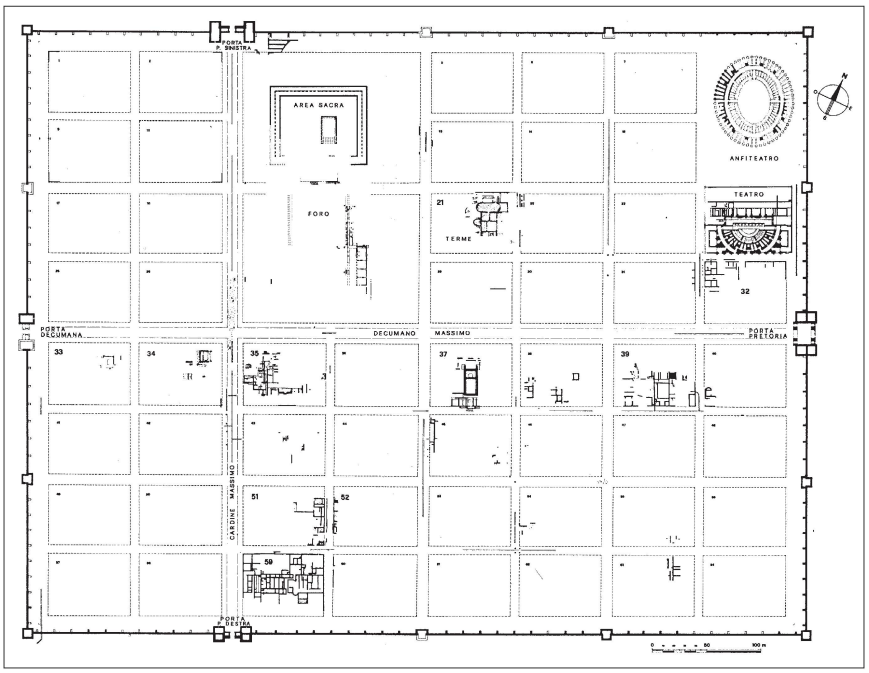

Fig. 1: *Pianta di Aosta romana. Da Mollo Mezzena, 1987.*

molto più di quanto si sia riusciti a rendere noto, e quel che è stato reso noto non ha quasi mai potuto superare la forma della notizia preliminare in lavori di sintesi per approdare all'edizione compiuta. Le osservazioni che seguono, necessariamente fondate solo su quanto è stato pubbblicato e nella forma in cui lo è stato, che non potrebbero dunque avere pretese di esaustività dei temi toccati, per i quali si rimanda sempre alla letteratura esistente, vogliono delineare invece un quadro di problemi – alcuni – in attesa di risposte, osservati non dalla prospettiva parziale delle «età», ma da quella unitaria dell'evoluzione di un centro urbano.

«Tremila Romani», secondo Strabone, furono padri della «polis *Augusta»,* appellativo che concorda con la data di fondazione del 25 a. C., di due anni successiva all'assunzione del titolo da parte di Ottaviano; che il luogo fosse quello in cui già Terenzio Varrone, generale vincitore dei Salassi, aveva posto l'accampamento è questione non chiarita dall'indagine archeologica.[2]

Iscrizioni note da tempo attestano la condizione di *incolae* dei Salassi *qui*

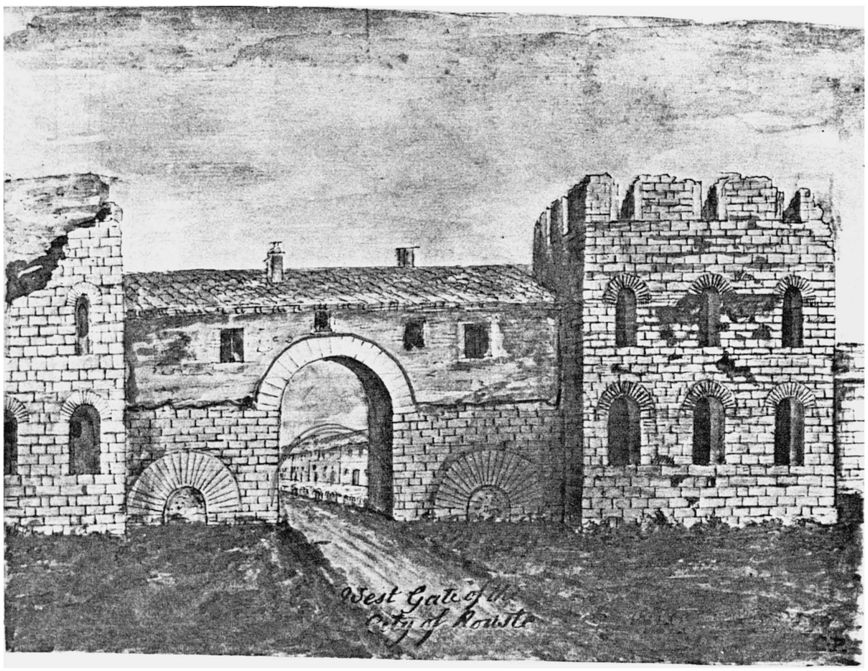

Fig. 2: *Roger Newdigate, West Gate of the City of Aouste, 1774–1783. Da Peyrot, 1983.*

initio se in coloniam contulerunt (23 a. C.), l'integrazione fra Romani e indigeni, come nel Vallese, la presenza di un *ordo decurionum* già negli ultimissimi anni del I sec. a. C. e della magistratura coloniaria tipica, il duovirato, nonché dell'edilità e della questura, nel I e II sec. d. C.[3] All'interno di un perimetro di mura da sempre e quasi per intero emergente, di cui sono conosciute le componenti – torri, contrafforti, porte – molto è noto della *forma urbis* nei primi secoli, a livello di fattori costitutivi – viabilità, ubicazione di complessi pubblici, disposizione di quartieri residenziali – e di elementi specifici.[4]

Recenti indagini archeologiche hanno permesso di definire in modo preciso la planimetria della *Porta Decumana* e di confermare la datazione della cinta in un periodo compreso tra la fine del I sec. a. C. e l'età augustea. In accordo con la descrizione di De Tillier, dei primi decenni del XVIII secolo, e la raffigurazione di Roger Newdigate, di mezzo secolo successiva, la porta urbana occidentale era costituita da tre arcate, la centrale più ampia,

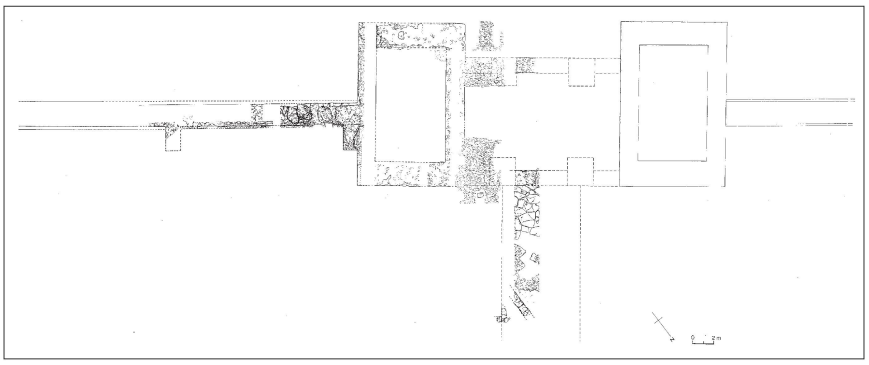

Fig. 3: *Aosta, pianta della Porta Decumana e tratto di pavimentazione del decumanus maximus (rilievo di Sandra Moschella). Archivio grafico del Servizio Beni Archeologici e Diagnostica.*

aperte in due cortine murarie delimitanti un cortile fiancheggiato da torri. Una struttura simile a quella della opposta *Porta Praetoria,* dunque, seppure di dimensioni contenute. La larghezza certa dei suoi fornici – 5,20 metri e 2,40 metri i laterali – fa ritenere comprensiva delle *crepidines* quella di 9,46 metri attribuita al *decumanus maximus* da Jean-Antoine Gal, a metà dell'Ottocento, ad eccezione, tuttavia, del tratto prossimo alla *Porta Praetoria,* la cui arcata centrale raggiunge da sola tale misura.[5]

Dell'esemplarità del reticolo viario ad assi ortogonali di *Augusta Praetoria,* imperniato sulla prosecuzione urbana delle due strade verso l'*Alpis Poenina* e l'*Alpis Graia,* tutto, o quasi, è stato detto.[6] Sebbene l'effettiva esistenza di segmenti dei *cardines* a est di quello *maximus* e di alcuni decumani minori sia provata dal ritrovamento di tratti delle sottostanti cloache, non sembrano tuttavia fuor di luogo le riserve avanzate a proposito di una regolarità del tessuto urbano aostano che resta comunque in buona parte frutto di ricostruzione,[7] né più generali inviti alla prudenza nell'estendere a tavolino griglie di strade perfettamente ortogonali e isolati di identiche dimensioni all'intera superficie urbana. Questo potrebbe valere per tutto il settore nord-ovest della città, in cui mancano agganci concreti per la definizione della forma effettiva delle *insulae,* per zone periferiche e, all'opposto, per altre connotate da forti presenze urbanistiche. Il supporre in età romana classica una tessitura uniforme di geometrie viarie e insulari può comportare la necessità del ricorso costante al concetto di «deroga» in tutti quei casi in cui edifici, in particolare tardoantichi e altomedievali, si vedano debordare da

schemi ideali. Improntata allo stesso tipo di astrattezza sembra la vecchia spiegazione del decentramento verso ovest dell'incrocio fra *cardo* e *decumanus maximi* con l'ipotesi di quadruplicazione sulla superficie urbana dello schema di preesistenti *castra* nel settore nord-occidentale;[8] d'altra parte, il confronto con un analogo decentramento a est nella viabilità di *Augusta Taurinorum* dovrebbe indurre a smorzare l'insistenza esclusiva su necessità dettate da caratteristiche morfologiche della conca aostana, emergenti nel raccordo con il sistema stradale extraurbano,[9] e a porre piuttosto l'accento sulla messa in atto di modelli urbanistici ritenuti ottimali, fondati sui principi gromatici, evitando, tuttavia, di nuovo, il ricorso a ipotesi di meccaniche proposizioni e applicazioni di schemi, di quello castrense in particolare.[10]

A ragione è stato scritto che «nella gerarchia delle vie intramurane il collegamento tra la *Porta Praetoria* e la *Porta Principalis Sinistra* […] doveva costituire il percorso più importante»; questo appare evidente se si pensa al ruolo di arteria internazionale del *Summus Poeninus* in rapporto al limitato raggio di azione dell'*Alpis Graia,* verso cui conduceva la *Porta Decumana,* e alla fisionomia locale della *Porta Principalis Dextera,* aperta sulla Dora Baltea e gli insediamenti della riva destra del fiume.[11] Da sottolineare, tuttavia, come ha fatto di recente anche Guido Rosada, l'importanza nell'urbanistica aostana già in età romana di una strada teoricamente secondaria: il decumano che percorreva quel settore incluso fra le mura, la *Porta Praetoria,* l'incrocio del *cardo* e del *decumanus maximi* e la *Porta Principalis Sinistra,* nel cui interno erano situati anche edifici per spettacoli e un grande impianto termale, e che, soprattutto, attraversava il complesso forense.[12]

Il foro di *Augusta Praetoria* appare, ancora in recenti messe a punto, come un organismo nient'affatto unitario, risultato nell'arco di secoli di aggiunte e sottrazioni di cui non è sempre agevole penetrare le finalità.[13] Alla fase d'impianto della città si fa rsalire la sua parte settentrionale, un'area sacra comprendente – pare – due templi affiancati, circondati da un portico, per confronto con tipologie simili, sorretto da un criptoportico con funzioni sostruttive del terreno, ma provvisto anche, e non subordinatamente, di una fisionomia dipendente dalla sua destinazione d'uso. Analogie stabilite con l'altra area sacra nota in città, un tempio affacciato sul *decumanus maximus,* recinto da una *porticus* di cui è stata supposta la funzione commerciale o artigianale,[14] inducono a ritenere che la letteratura attuale sia orientata verso una interpretazione della parte settentrionale del complesso forense come centro religioso e insieme commerciale. Tanto più se si tiene conto del

ritrovamento, a nord del criptoportico, a fianco della torre orientale della *Porta Principalis Sinistra* (e in pieno *intervallum,* per tornare in tema di schemi e di «deroghe»), di altri corpi sostruttivi, datati nel corso del I sec. d. C. – serie di ambienti comunicanti, coperti con volte a botte, sui quali si impostava una costruzione oggi perduta –, spiegati come sede di installazioni commerciali e di *horrea* rivolti verso il *cardo maximus.* Sembra trattarsi, in questa prima fase, di un «foro aperto», la cui area sacra e commerciale dialoga con il decumano minore corrispondente all'attuale via De Sales attraverso i bracci laterali del criptoportico e del suo probabile portico / *temenos.* Poco si sa di un primo assetto della *platea* forense, come della localizzazione della basilica, la cui presenza a chiusura del lato meridionale della piazza sembra, nell'insieme, da escludere.

Interessante, fra i molti possibili, il confronto con Martigny *(Forum Claudii Vallensium),* il cui complesso forense, progettato come bipartito, vedrà realizzata soltanto la sua parte civile, completa di basilica; nel luogo inizialmente lasciato libero per l'area sacra, trascorso invano qualche decennio, all'inizio del II sec. d. C. sarà costruita invece una *domus.*

Il decumano minore continua ad essere elemento di confronto per il complesso aostano, anche se stavolta in termini di negazione, nella fase successiva, tra la fine del I e il II sec. d. C., che vede la chiusura delle estremità laterali del portico e l'innalzamento di un poderoso muro in blocchi di travertino a segnare il margine settentrionale della sede stradale. Il foro, adesso fisicamente bipartito, si trova ad avere un'area sacra indipendente dalla *platea* che, ristrutturata nel corso del II sec. d. C., è aperta con le sue *tabernae* a est, su una via laterale, interpretata come secondaria.[15] L'isolamento della piazza è sottolineato dall'interruzione di un *cardo* minore, di cui peraltro è sicura la presenza più a sud, in corrispondenza dell'incrocio con il *decumanus maximus* e la presumibile conclusione monumentale dell'intero complesso; la circolazione risaliva sui due lati – con certezza su quello orientale –, lungo una via che, almeno teoricamente, è anch'essa un *cardo,* il probabile scarto a est di un segmento del precedente, che non attraversava la *platea* al centro, ma passava, con la sua cloaca, all'esterno delle *tabernae.*

Sul fronte meridionale del decumano minore che bipartiva il complesso forense si affacciava anche un grande edificio termale, i cui primi resti furono esplorati da Alfredo D'Andrade.[16] Pur non disponendo di elementi sicuri per definire lo sviluppo dell'insieme, egli tuttavia ritenne che l'edificio fosse rivolto a nord, con un lungo muro successivo alla fase di impianto,

in cui si apriva una porta di un certo rilievo, tuttora conservata; insieme con quello realizzato a chiusura dell'area sacra forense, questo muro concorreva così a definire la larghezza della sede stradale. Ulteriori indagini hanno confermato la notevole estensione e il decoro formale dell'edificio e appurato l'esistenza, sul suo lato ovest, di strutture murarie della prima metà del I sec. d. C., stratigraficamente precedenti su quel lato i vani di cui è nota la destinazione termale.[17]

Sull'asse dello stesso decumano minore, infine, in prossimità del lato est della cinta, si trova il sito pluristratificato – a partire, anche qui, da ambienti datati nella prima metà del I sec. d. C., interpretati come parti di abitazioni – di cui è nota al momento la fase pertinente allo svolgimento di funzioni teatrali.[18] Fu Carlo Promis il primo a indagare con occhio da archeologo l'estremo settore urbano di nord-est, scorgendo con sicurezza tracce di un teatro romano all'interno del tessuto edilizio sedimentatosi attorno a un'alta muraglia traforata da finestre, facciata superstite, si diceva, di quel *magnum palatium diruptum* vivo nella storiografia valdostana fino a de Tillier.[19] I sondaggi eseguiti furono sufficienti a fargli intravedere, insieme con diversi muri antichi nel quadrante sud-occidentale, una delle principali anomalie con cui si sono dovuti misurare gli interpreti del teatro aostano: un muro curvilineo di sostruzione della cavea, la cui teorica prosecuzione si sarebbe infranta contro i pilastri interni della facciata. Quale soluzione del problema, Promis offriva in planimetria l'ipotesi più logica dal punto di vista di un architetto, la più congruente con la disposizione dei resti in rapporto al muraglione: una cavea semicircolare orientata secondo un asse est-ovest all'interno di un perimetro quadrangolare rappresentato a sud dall'imponente struttura; nel testo, poi, accennava a più riprese alle «circostanti linee stradali», a condizionanti «necessità locali», alle «vie pubbliche di delimitazione dell'area, sicché ne riuscì quel perimetro così singolare».[20] Se interventi successivi avrebbero messo in luce l'anomalia in tutta la sua evidenza – la cavea, orientata in realtà in senso nord-sud, si scontrava davvero e in pieno con la facciata –,[21] rendendo dunque vano il tentativo di risolverla con logica di architetto, la teoria dell'obbligo di adeguarsi a uno schema urbanistico inderogabile, proposta da Promis, avrebbe tuttavia resistito come spiegazione dell'inserimento forzato di corpi curvilinei in un recinto quadrangolare, in alternativa o insieme con l'ipotesi, da altri poi formulata, di esigenze derivanti da un progetto di copertura stabile dell'edificio teatrale.[22] Le due proposte sono entrambe plausibili e non contrapposte, a patto, tuttavia, di condurre l'analisi del

complesso da una prospettiva di diacronia che non si fermi al riconoscimento di preesistenze solo nel quadrante nord-occidentale del sito – le supposte casette –, considerando il resto come blocco monolitico, per età e per funzioni.

Un primo esame della più aggiornata fra le planimetrie dell'area[23] mostra con sufficiente chiarezza come sostruzioni della cavea e facciata non siano solidali, in termini di rapporti logici fra strutture contestualmente progettate, rispetto a un terzo, astratto fattore costituito da un preesistente, inderogabile limite stradale. A una lettura non aprioristica dell'insieme, è proprio la facciata a rivelarsi primo e immediato limite, rispetto alle sostruzioni della cavea, che dovettero essere amputate delle estremità di ben sei setti radiali al centro, in modo da garantire comunque la percorrenza di un ambulacro che per la presenza di questa barriera non potè svilupparsi come emiciclo completo. È probabile, peraltro, che la posizione del muraglione non sia, a sua volta, dettata dal caso, ma che, all'interno di un tessuto urbanistico con forte tendenza alla regolarità, rispetti il limite nord di una via la cui esistenza nella griglia stradale è provata da allineamenti di case di abitazione sul suo fronte meridionale.[24] Così come continua ad essere probabile che all'origine dell'inserimento della cavea in un perimetro quadrangolare ci sia la volontà di provvedere il teatro di una copertura stabile, almeno in alcune sue parti.

Le incongruenze riscontrate a livello delle sostruzioni dovevano riproporsi nell'elevato, e per quanto all'epoca degli sterri e delle demolizioni di edifici addossati alla facciata la cavea si presentasse quasi completamente rasata, fu tuttavia osservato che resti della volta dell'ambulacro occludevano un intero ordine di finestre.[25]

Una composizione dei vari stridori progettuali si otterrebbe col supporre che il muro perimetrale – o meglio, i muri, considerato che ad esso sono legati i due laterali, analoghi, costruttivamente e architettonicamente, al suo ordine inferiore – preceda soltanto ampliamenti della cavea, peraltro riconosciuti già da Barocelli e stratigraficamente provati dai primi risultati di una sistematica ricerca in corso,[26] risultati che, tuttavia, non farebbero escludere nemmeno l'ipotesi più radicale, quella, cioè, della preesistenza, nell'area poi occupata dal teatro, di un grande edificio, di cui il muraglione di facciata, almeno nella sua parte inferiore, rappresentava il lato lungo meridionale. L'accertata prosecuzione del muro orientale di perimetro al di là di quello su cui si eleva il *pulpitum* sembra, infatti, precedere stratigrafi-

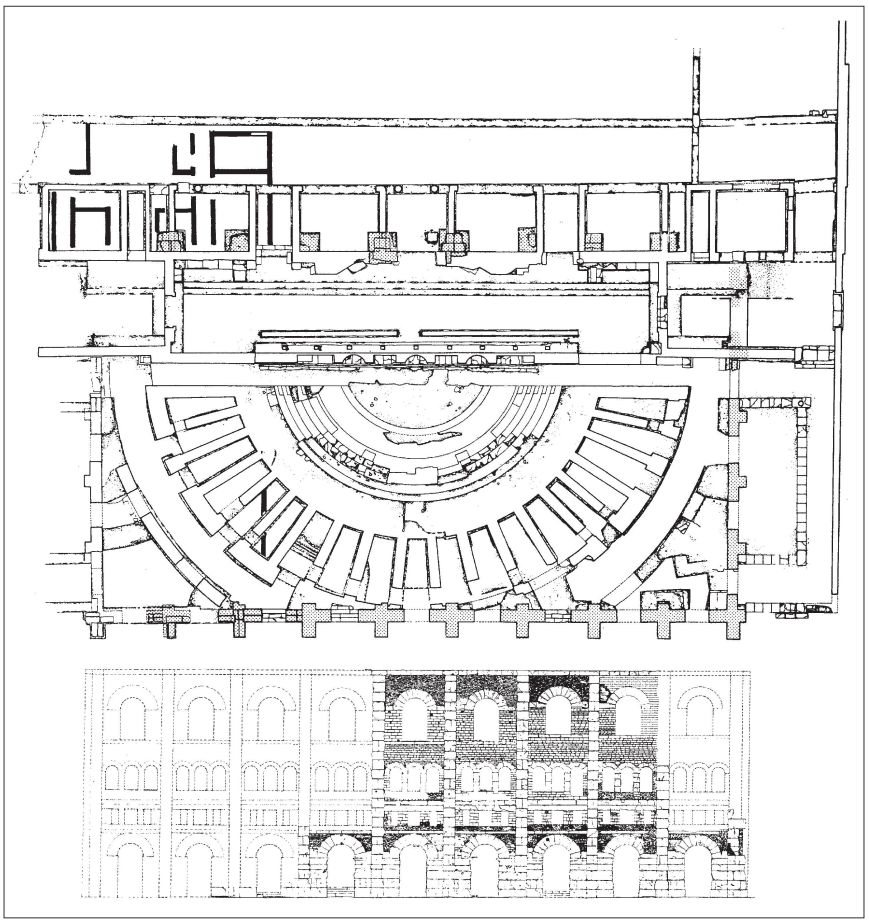

Fig. 4: Aosta, pianta e facciata sud del teatro romano. Da Mollo Mezzena, 1981, elaborata da Luciano Finessi.

camente quest'ultimo, che supporta non un dettaglio, ma un elemento costitutivo di ogni organismo con funzione di teatro. A livello di ampie ed estreme fondazioni rasate, in cui sono ancora nettamente distinguibili le impronte pertinenti all'appoggio di due contrafforti posti alla stessa distanza di quelli ancora visibili, esso si lega poi a una prima fase del lungo muro continuo sul quale si vede aprirsi la scena. Va rilevata, inoltre, la corrispondenza planimetrica, ancora tutta da analizzare, fra imposte di archi e contrafforti sul lato meridionale e «otto grossi nuclei di muratura esistenti

nei locali interni della *scaena,* ma non chiaramente collegati con il resto dell'edificio, e che si possono identificare come basamenti di apparecchi meccanici»;[27] a un primo esame questi si presentano, di nuovo, come corpi in qualche modo raccordati a strutture non coeve.

Sulla comprensione dell'edificio teatrale e dell'intero sito hanno continuato a pesare, almeno quanto le arbitrarie demolizioni e i pesanti restauri, i condizionamenti ideologici che accompagnarono le prime sistemazioni. È difficile sottrarsi all'impressione che l'unico documento scritto degli sterri degli anni '30, più che un resoconto obiettivo di quel che fu effettivamente trovato, sia una visione di quel che si sarebbe dovuto trovare perché l'insieme fosse in armonia con l'idea ufficiale di romanità. Fu descritta, dunque, un'orchestra «pavimentata di marmi rari e di vari colori, commessi secondo un regolare scomparto geometrico» e una «bassa parete, il *pulpitum,* interrotta da una serie di larghe rientranze, alternatamente piane e curve, e interamente rivestita di marmi di vario colore: le superficie di cipollino bianco venato di verdastro, le modanature di africano rosso venato di bianco. Le sottili sagome rosse, snodandosi lungo l'accidentato andamento della parete, ne accentuavano la varietà prospettica e l'effetto coloristico».[28] Nulla di tutto ciò si può osservare sul posto, e se qualche anno prima Piero Barocelli aveva accennato invece a un «muro del *pulpitum,* perfettamente rettilineo, non interrotto da alcuna nicchia», nella *Forma Italiae* riprenderà quasi alla lettera la descrizione proposta da Giorgio Rosi.[29]

Il II secolo viene presentato come l'età d'oro di *Augusta Praetoria,* un lungo periodo di prosperità e di crescita demografica che comporta la piena espansione edilizia all'interno delle mura.[30] Le abitazioni, che siano *domus* unifamiliari o alloggi in *insulae* a più piani, sono improntate a decoro e razionalità, ma c'è chi, pur legato alla città dalle cariche pubbliche che vi ricopre, sceglie di vivere in insediamenti sul territorio, forse sulle proprie terre, come l'edile *L. Baebatius* a Saint-Christophe e il *duumvir* e questore sepolto a Saint-Pierre.[31] Iscrizioni documentano la presenza di un ceto medio emergente di liberti e, come altrove, il ruolo di fluidificatori sociali dell'augustalità e del sevirato; a differenza del Vallese, non compaiono famiglie di rango senatorio e sono del tutto assenti testimonianze di evergetismo privato.[32] Dediche ad Antonino Pio e a Marco Aurelio, poste *decurionum decreto,* provengono dall'area del foro e dalle terme;[33] uno schiavo imperiale, *Bassus,* svolgeva mansioni di *circitor,* controllore, nella stazione aostana della *Quadragesima Galliarum.*[34]

La vitalità e il benessere sembrano perdurare almeno nei due secoli successivi, nonostante la carica di *curator reipublicae Augustanorum Praetorianorum* attribuita a *T. Flavius Geminus* in una iscrizione da Aime della prima età severiana,[35] che denuncia l'attenzione del potere centrale nei confronti di un'amministrazione municipale in sofferenza, e nonostante, si direbbe, l'adozione, a partire dalla stessa epoca, di pratiche inconsuete in campo urbanistico ed edilizio, che pure, separatamente considerate, hanno indotto giudizi di regressione, involuzione, degrado.[36] Se fatti quali il debordare di costruzioni nelle sedi stradali, il reimpiego di materiali e di elementi architettonici, l'adattamento e il diverso uso di edifici posseggono in sé scarse probabilità di assumere ruoli cardine in tema di mutamenti strutturali all'interno di una città, altri sono i segnali nuovi che, fuori da ogni prospettiva di rimpianto, meritano di essere posti in evidenza nel caso di Aosta tardoantica.

Nella seconda metà del III sec. d. C. viene costruita in piena area forense una grande *domus* che, divenuta luogo di culto cristiano, alla fine del secolo successivo si spinge decisamente verso il braccio orientale del criptoportico, addossandovi il suo battistero.[37] Se, come pare, l'uso del criptoportico non cessa in presenza della chiesa, diventa necessario domandarsi fino a che punto le trasformazioni riscontrate all'estremità del braccio est – modifica degli accessi e separazione dalla terrazza centrale, chiusura del corpo laterale in forma di *vestibulum* – datate tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, possano essere considerate come pertinenti ancora a un'area sacra e a un complesso forense classicamente e unitariamente intesi, ed estensibili dunque, per ribaltamento, al braccio ovest, mai indagato, o non si debbano cominciare a riferire, invece, a differenti realtà, addirittura nella forma di specifici adattamenti settoriali da queste sollecitati. Poco condivisibile risulta, insomma, l'affermazione di una «persistenza funzionale degli spazi pubblici fondamentali» della città romana in quest'epoca,[38] mentre appare molto più utile una prospettiva di indagine che accetti il confronto – verificatosi nella realtà – fra città di impianto romano e città cristiana. «Il est évident» scrive Charles Bonnet, a commento del reimpiego, fra IV e V secolo, di elementi archtitettonici di età romana nelle chiese «qu'une partie de la ville a été démantelée à cette époque pour laisser place à d'autres édifices et que les habitants ont modifié leur cadre de vie».[39] È altrettanto evidente, si può aggiungere, che la demolizione di un edificio, specie se pubblico, non può che far seguito a una sua sperimentata inessenzialità. Il declino del com-

plesso forense aostano, prima di quei decenni iniziali del V secolo che vedono l'asportazione del lastricato della *platea,* può essere fatto risalire al momento, piuttosto precoce, in cui l'area sacra accetta la convivenza e la parziale subordinazione a un potere privato qual'è quello espresso dalla chiesa cristiana. Separate in modo definitivo le proprie sorti da quelle della piazza, destinata a essere smantellata e poi occupata, nel VI secolo e oltre, da case in pietra e legno e *vergers,*[40] la parte settentrionale del complesso forense continua invece a vivere pienamente come area sacra, accogliendo la cattedrale cristiana, la cui presenza, a prescindere dall'ubicazione esatta dei suoi accessi, non può che rafforzare il rilievo del decumano minore, la medievale via *Bardesa,* di cui sembra accentuarsi ora la funzione di strada di rappresentanza connessa con la disposizione lungo il suo asse di sedi del potere – di quello religioso senz'altro – prima condivisa, almeno a livello teorico, con il segmento parallelo del *decumanus maximus.*[41]

Un recente saggio ha messo in luce come, in un quadro generale segnato, a partire dal III secolo, da profondi mutamenti politici, istituzionali, economici, culturali, e caratterizzato, per quel che concerne l'area padana, da un rinnovato e per certi aspetti conseguente interesse di tipo strategico, anche una città come *Augusta Taurinorum,* che con *Augusta Praetoria* condivideva sia la posizione appartata, a confronto di più centrali fucine di idee e di eventi, sia l'importanza in riferimento al transito e alla connessa capacità di porsi come baluardo, conosca «rispetto alla fase precedente un periodo di indubbio ‹decollo strutturale e politico›».[42] Ritrovamenti di ripostigli monetali e la quantità e i tipi del circolante in territorio aostano testimoniano, da una parte, un clima di sfiducia derivante da scenari di instabilità, dall'altra, la costante frequentazione dei valichi alpini, specialmente del Gran S. Bernardo, anche da parte di eserciti imperiali.[43] «È fin troppo evidente […] che le nuove esigenze politico-strategiche imposte dalla crissi del III secolo trasferirono alle regioni cisalpine funzionalità diverse e più importanti rispetto a quelle, prevalenti dal tempo della conquista fino a quasi tutto il II secolo d. C., di serbatoio produttivo e di supporto logistico al transito militare e civile-commerciale.»[44]

Nel contesto bifronte della crisi del III secolo, pervaso anche da stimoli positivi e da sviluppi in campo economico, non solo non sarebbe ragionevole trovare le premesse di un arresto dell'esercizio del potere civile ad Aosta, ma, sulla base di risultanze stratigrafiche, di indizi toponomastici e di testimonianze documentarie e antiquarie, si sarebbe addirittura tentati di individuarne le

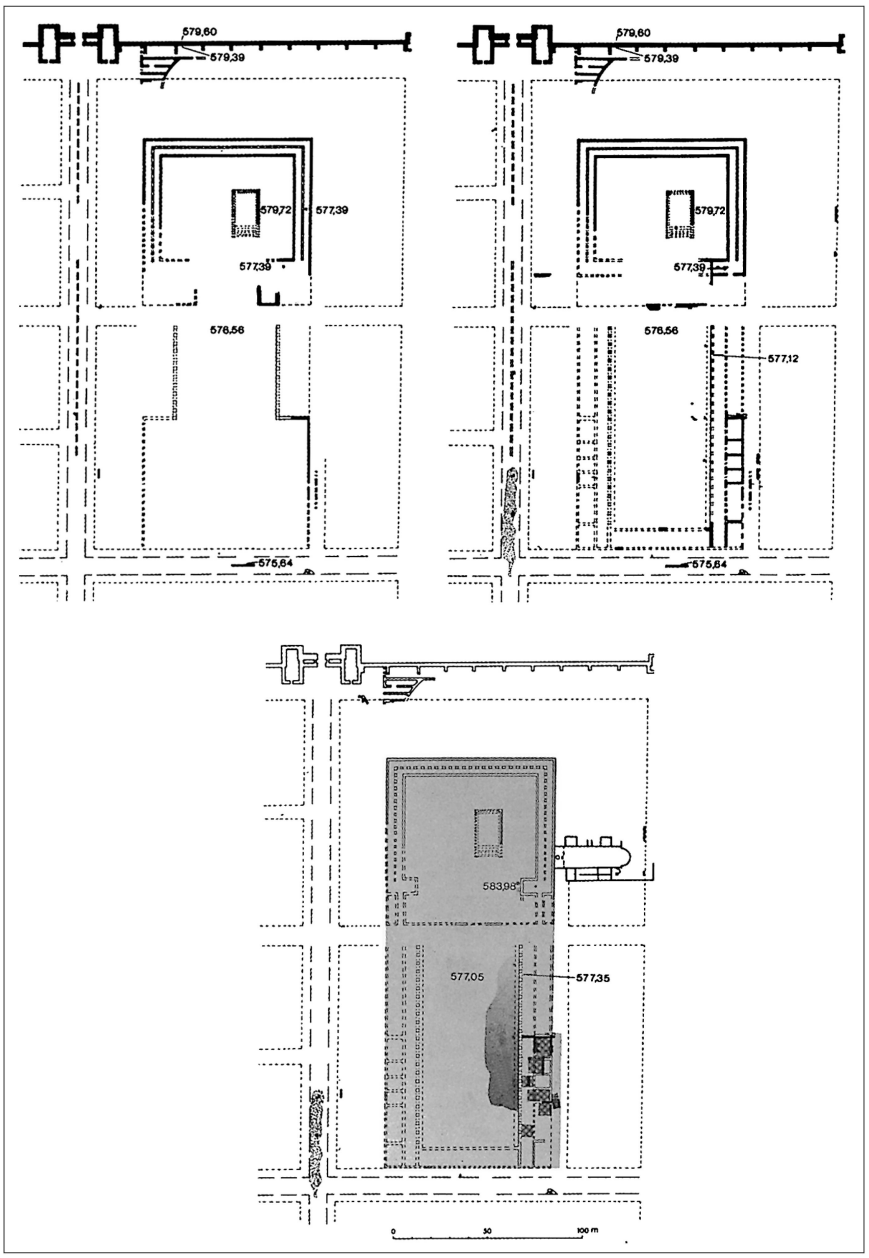

Fig. 5: *Aosta, piante di fase del complesso forense; in C è visibile la cattedrale addossata al criptoportico. Da Mollo Mezzena, 1995.*

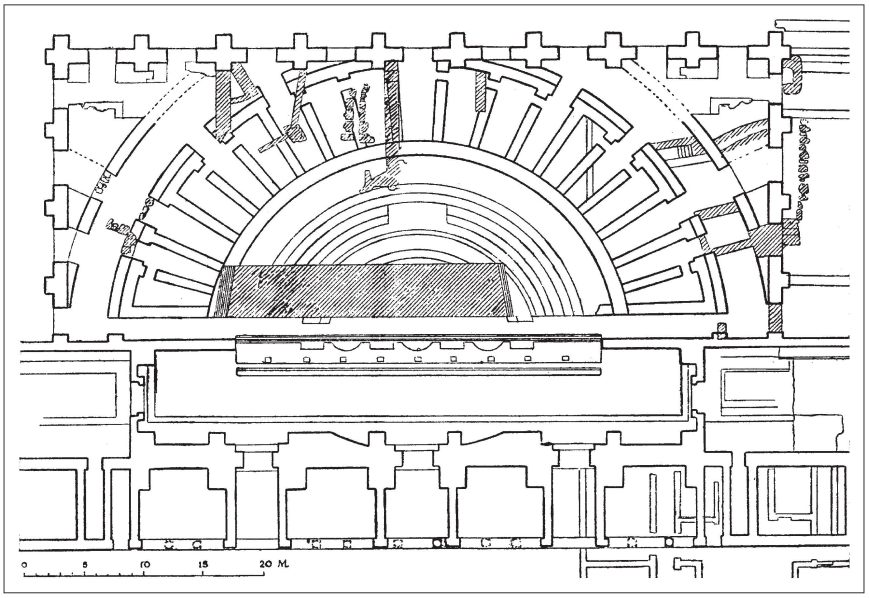

Fig. 6: Aosta, pianta del teatro romano; sono visibili il e resti di strutture non pertinenti alla funzione teatrale. Da Barocelli, 1948.

nuove sedi. All'estremità orientale del decumano minore, l'area del teatro romano, provvista di robuste strutture, potrebbe aver tratto slancio e nuovi ruoli dalla riconosciuta debolezza del foro già in età tetrarchica, al tempo di Milano capitale, e dalla sua posizione in prossimità delle mura e della *Porta Praetoria.*

Le pagine di entusiastica ammirazione dedicate da Carlo Promis al muro di facciata del teatro, costruzione «maravigliosa ed unica a suo modo», lasciano trasparire in filigrana il disagio per un'altra anomalia dell'edificio, che, tuttavia, a differenza della precedente, non risulta abbia mai raggiunto livelli di coscienza né in Promis, né in altri autori: la diversità di materiali, di tecniche murarie, di stili, che contraddistingue il muraglione sud. Pur attribuendo l'opera ai «più begli anni dell'impero di Augusto», l'architetto torinese non poteva fare a meno di notarvi una «struttura di piccoli parallelepipedi di tufo calcare, struttura adoprata a Roma sopratutto ne'tempi bassi», subito temperando l'affermazione con l'aggiungere che tale tecnica «già di frequente incontrasi negli edifici degli Antonini».[45]

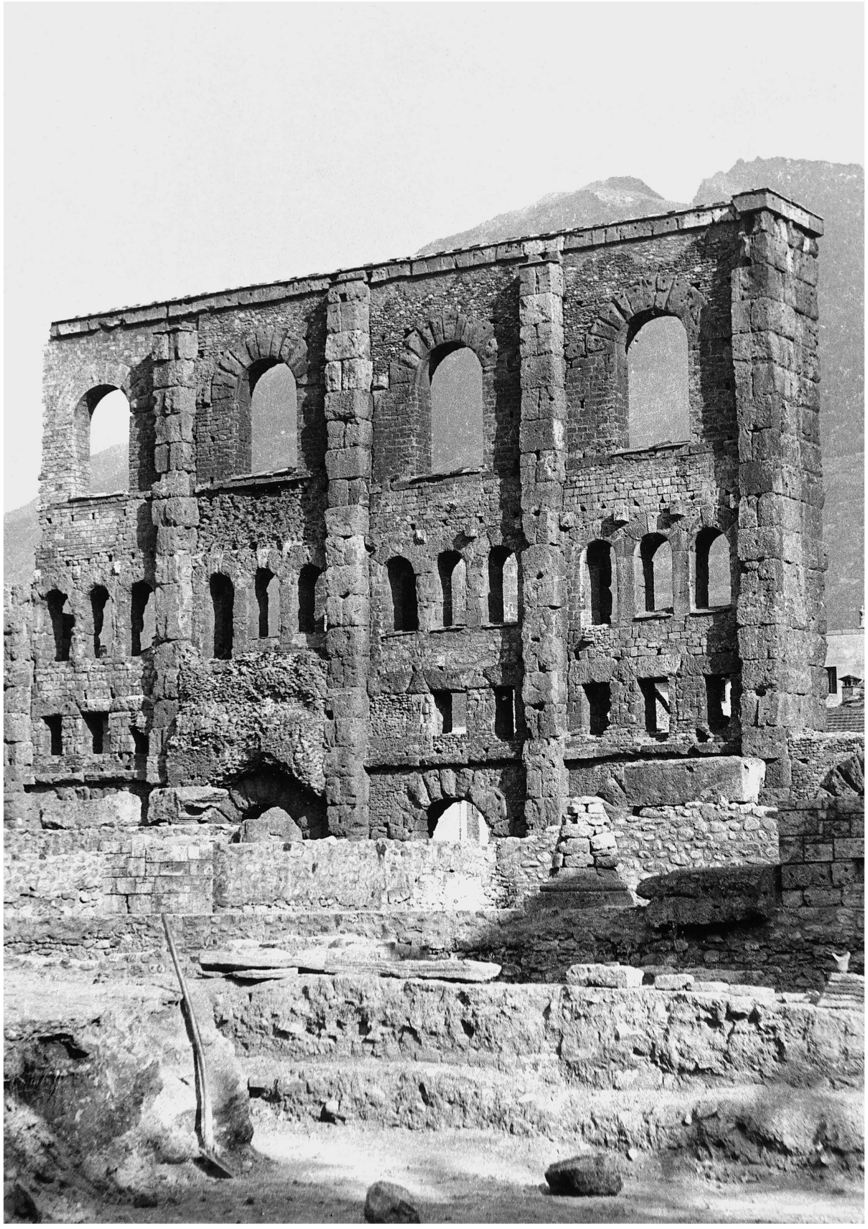

Fig. 7: *Aosta, teatro romano, interno della facciata sud nel corso dei lavori di sistemazione degli anni '30. Archivio fotografico del Servizio Beni Archeologici e Diagnostica.*

Una recente indagine stratigrafica della facciata ha fatto registrare una pluralità di fasi posteriori a quella d'impianto e aperto nuove prospettive per un riesame del sito,[46] esteso a strutture oggi perdute, di incerta definizione e cronologia, quali il «largo podio, pavimentato di grosse lastre di pietra, che interrompe due file successive di posti al livello del primo sedile dell'*ima cavea»,* visibile in vecchie foto e planimetrie,[47] – forse, se di età romana, un altare per il culto imperiale – o pertinenti a usi differenti dell'area, come la parzialmente superstite «chiusura di intere arcate del piano terreno», che qualche preoccupazione aveva destato pure nel soprintendente Rosi.[48]
La più antica pianta di Aosta pervenutaci, il *Plan* contenuto nell'opera principale di de Tillier, per quanto molto recente – è datato 1730 – conserva chiare tracce di importanti mutamenti verificatisi nel tessuto urbano in età postclassica.[49] Nella trasposizione grafica settecentesca, quadro d'unione sincronico degli esiti significativi e di maggior forza di un processo urbanistico di lunga durata, è ancora ben riconoscibile l'antica *crux viarum* decentrata a ovest, sebbene gli assi generatori di *Augusta Praetoria* mostrino di aver perso forza, soprattutto il *cardo maximus* alla sua estremità meridionale, ma anche il tratto occidentale del *decumanus,* in accordo con il ruolo di secondo piano svolto dalla sua prosecuzione extraurbana. Un nuovo, importante, incrocio si individua con chiarezza, decentrato a est ed esattamente speculare al primo, determinato da un asse viario nord-sud erede di un *cardo* attestato a torri – di cui per l'età romana è noto un lungo tratto di cloaca nel segmento settentrionale –, che interseca il percorso dell'antico *decumanus maximus* e fuoriesce dalle mura attraverso due nuove porte, quella *de Pertuis,* a nord, e *Scala*, a sud. Sottolineato per tutta la sua lunghezza da un canale, il *rû Perron*, quest'asse rappresentava nel medioevo il confine ovest del terziere *de Porta Sancti Ursi*, imperniato, come mostra il *Plan,* sulla *Porta Praetoria* e sul lato orientale delle mura, esteso all'interno e all'esterno della cinta. La via *Bardesa,* limite sud del terziere di *Malum Consilium* sul tracciato di quel decumano minore che bipartiva il complesso forense, si arresta contro l'asse viario del *rû Perron,* determinando un incrocio a «T»; la circolazione all'interno di quella che era l'area del teatro si trasferisce sulla strada parallela a sud, davanti al muro di facciata, curiosamente riproponendo, in questo settore nord-est, l'assetto riscontrato in età romana a sud della *platea* forense: l'esclusione dal traffico indifferenziato di una zona urbana significativa, di cui si vuol tutelare la compattezza, evitandone l'accesso diretto.

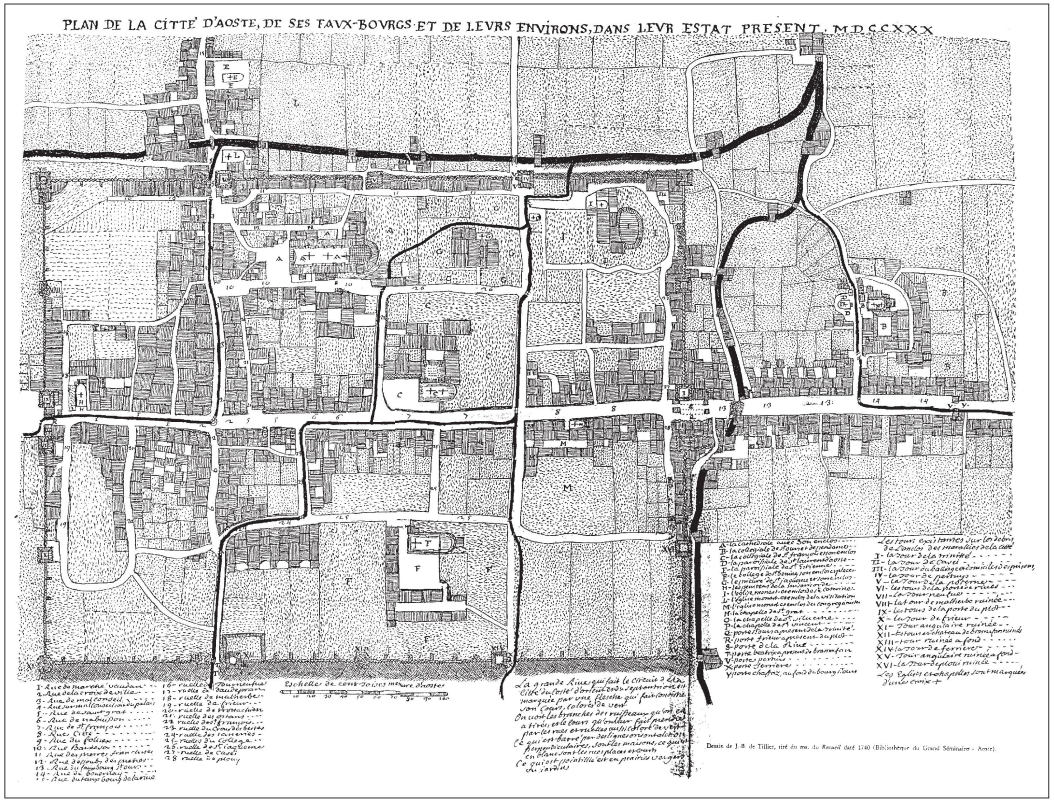

Fig. 8: *Jean-Baptiste de Tillier, Plan de la citté d'Aoste, de ses faux-bourgs et de leurs environs, dans leur estat present, MDCCXXX. I numeri indicano:*

1: Porta Praetoria
2: Area del teatro
3: Area dell'anfiteatro
4: Porta de Pertuis,
5: Rû Perron,
6: Priorato di St. Jacquême
7: Cattedrale
8: Area della platea forense
9: Porta Principalis Sinistra
10: Porta Decumana
11: Porta Principalis Dextera
12: Porta Scala
13: Chiesa di S. Lorenzo
14: Chiesa di S. Orso.
Elaborazione di Luciano Finessi.

Nel *Plan* non è più riconoscibile il teatro, ormai parte di un tessuto edilizio che sarà interamente distrutto nei primi decenni del Novecento; ai resti visibili dell'alta muraglia, tuttavia, continuava ad aderire, da secoli, il ricordo tenace di un non meglio definito *palais de l'Empereur des Romains, magnum palatium diruptum, hôtel pour administrer la justice.* In altra sede è stata avanzata, sulla base di fonti iconografiche e documentarie, l'ipotesi che la denominazione di *palacium* o *palays,* concordemente attribuita all'area del teatro e dell'anfiteatro a partire, per quel che ci è noto, dal 1202, non dipenda, come si è soliti affermare, dal fraintendimento della funzione autentica dell'edificio delimitato dalla monumentale facciata, ma rimandi alla effettiva esistenza, in questo settore urbano, a partire, forse, già dalla tarda antichità e nell'altomedioevo, di un'area palaziale da intendere nel significato più ampio di sede del potere civile nella sua pluralità di espressioni.[50] Questa presenza nuova, rispetto alla città di età romana classica, potrebbe aver determinato il progressivo spostamento a est del baricentro urbano e la forza, evidente ancora nel *Plan* e in documenti coevi, della zona, detta *Cita* o *Cité,* compresa fra l'asse viario del *rû Perron* e il lato orientale delle mura. Diversi indizi suggerirebbero, specificatamente, l'esistenza, nel settore meridionale del teatro, nell'area della cavea forse intenzionalmente distrutta, di un complesso residenziale che avrebbe riutilizzato, adattandoli, i poderosi muri perimetrali. I risultati dell'indagine stratigrafica sulla facciata e sui resti superstiti di murature non pertinenti all'organismo teatrale rappresentano, in tal senso, elementi fondamentali di un confronto appena iniziato.

Note

1 Carlo Promis, *Le antichità di Aosta,* rist. anast. dell'ed. Torino 1862. Sullo scambio di idee con esponenti della cultura aostana, cfr. Julien Pignet, «Correspondance du Prieur Jean-Antoine Gal avec les frères Promis», in: *Bulletin de l'Académie St. Anselme* XLV, 1968–1969, pp. 45–145 e *Archivum Augustanum* VII, 1974–75, pp. 117–183. Jean-Baptiste de Tillier, *Recueil contenant dissertation historique et géographique sur la Vallée et Duché d'Aoste,* 1737, par les soins d'André Zanotto, Aoste 1968; cfr. Rosanna Mollo Mezzena, «Le conoscenze storiche e archeologiche nell'opera di Jean-Baptiste de Tillier», in: *Bulletin de l'Académie Saint-Anselme,* n. s. VI, 1997, pp. 113–159.

2 Strabone, *Geografia,* IV 6, 7. Cfr. Antonina Maria Cavallaro, «Romani e Salassi. Dall'intervento di Appio Claudio (143 a. C.) alla fondazione di Augusta Praetoria (25 a. C.)», in: *Archeologia in Valle d'Aosta,* catal. della mostra, Aosta 1981, pp. 61–62; Luigi Bessone, *Tra Salassi e Romani. Pagine di storia antica valdostana e alpina,* Aosta 1985; *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico,* Atti del Conv. Intern. di Studi St-Vincent 25/26 Aprile 1987, Aosta 1988; sui *castra stativa,* cfr. Rosanna Mollo Mezzena,

«Augusta Praetoria ed il suo territorio», in: *Archeologia in Valle d'Aosta,* p. 63, con bibl. precedente.

3 Antonina Maria Cavallaro, Gerold Walser, *Iscrizioni di Augusta Praetoria,* Aosta 1988, n. 1, dedica dei Salassi ad Augusto, che si confronta con quella dei Seduni del Vallese in Gerold Walser, *Römische Inschriften in der Schweiz,* III, Bern 1980 (= *RISchweiz),* n. 253; nn. 24, 30, 47, con nomi indigeni e romani, come in *RISchweiz,* nn. 277, 285, 290; nn. 3 e 19, quest'ultima confrontabile con *RISchweiz,* nn. 262, 289, 290, tutte dal Vallese.

4 Silvana Finocchi, «Aspetti della colonizzazione romana nell'occidente padano: le fortificazioni urbane», in: *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta,* Bordighera-Aosta 1982, pp. 317–341; Rosanna Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio», ibid., pp. 219 sgg., e «Strutturazione urbanistica di Aosta romana», in: *Aosta. Progetto per una storia della città,* a cura di Marco Cuaz, Aosta 1987, pp. 19–70, tutti con bibliografia precedente; Rosanna Mollo Mezzena, Claudio Balista, Enrico Peyrot, «Analisi stratigrafia preliminare del deposito urbano di Augusta Praetoria», in: *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale,* 1, Como 1988, pp. 49–109.

5 Sulla Porta Decumana, demolita nel 1812, cfr. Antonina Maria Cavallaro, Patrizia Framarin, «Saggi di scavo nell'area dell'ex-Ospizio di Carità. Contributo alla conoscenza di Aosta romana: l'indagine archeologica, il materiale ceramico», in: *La Biblioteca Regionale di Aosta,* Aosta 1997, pp. 31–50; de Tillier (cfr. nota 1), p. 21; Ada Peyrot, *La Vallée d'Aoste par l'image. Vues et plans du XVIe au XIXe siècle,* Torino 1983, p. 21. Sull'ampiezza del *decumanus:* Jean-Antoine Gal, «Coup d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste», in: *Bulletin de l'Académie St. Anselme,* IV, 1862, p. 17.

6 Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria […]» (cfr. nota 4), con bibliografia precedente.

7 Pierre Gros, Mario Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano,* Bari 1988, p. 214.

8 Carlo Carducci, «Romanità della Valle d'Aosta», in: *La Valle d'Aosta. Relazioni e Comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta,* 9–10–11 Settembre 1956, Aosta 1958, vol. I, p. 43.

9 Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria […]» (cfr. nota 4), p. 221.

10 Giovannella Cresci Marrone, «La fondazione della colonia», in: *Storia di Torino,* I, *Dalla preistoria al comune medievale,* a cura di Giuseppe Sergi, Torino 1997, p. 148; Gisella Cantino Wataghin, «Emergenze culturali e artistiche, risultati degli scavi», ibid., p. 222. Sugli schemi gromatici, cfr. *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano,* Modena 1984.

11 Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria […]» (cfr. nota 4), pp. 224–226. Sulle strade in direzione dei valichi: Gerold Walser, *Summus Poeninus. Beiträge zur Gechichte des Grossen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit,* Wiesbaden 1984, e *Via per Alpes Graias. Beiträge zur Geschichte des Kleinen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit,* Stuttgart 1986.

12 Guido Rosada, «Fori e basiliche nell'Italia settentrionale: note di topografia urbana», in: *«Forum et Basilica» in Aquileia e nella Cisalpina romana,* a cura di Mario Mirabella Roberti (Antichità Altoadriatiche XLII), Udine 1995, p. 72.

13 Rosanna Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria (Aosta): il complesso forense», in: *«Forum et Basilica»* […] (cfr. nota 12), pp. 411–441. Sulla città romana come organismo dinamico, cfr. Pierre Gros, «Comprendre la ville romaine? Perspectives et problèmes d'une approche structurelle», in: *La ciudad en el mundo romano,* Actas XIV Congreso Intern. de Arqueología Clásica, Tarragona 5–11 / 9 / 1993, I, Tarragona 1994, pp. 45–55.

14 Mollo Mezzena, «Strutturazione […]» (cfr. nota 4), p. 29.

15 Per le trasformazioni dell'area e ipotesi di suoi assetti, Mollo Mezzena (cfr. nota 13). Su Martigny, cfr. François Wiblé, «Chronique des découvertes archéologiques dans le canton du Valais en 1994» e «[…] en 1995», in: *Vallesia* 50, 1995, pp. 373–374, e 51, 1996, pp. 321–322. In generale, di recente, cfr. Jean Ch. Balty, «Le centre civique des villes romaines et ses espaces politiques et administratifs», in: *La ciudad* […] (cfr. nota 13),

pp. 91–107. Sul foro di Nyon, cfr. Philippe Bridel, «Le programme architectural du forum de Nyon (*Colonia Julia Equestris*) et les étapes de son développement», in: *La ciudad* […], pp. 137–151.

16 Alfredo D'Andrade, «Scoperte di antichità romane avvenute durante la costruzione dell'edificio per le Scuole Normali», in: *Notizie Scavi,* 1899, pp. 107–124.

17 Mollo Mezzena (cfr. nota 2), pp. 81–84, e «Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986–1987)», in: *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione,* Padova 1990, pp. 552–554.

18 Mollo Mezzena (cfr. nota 2), pp. 85–90; Patrizia Framarin Di Benedetto, «Gli edifici per pubblici spettacoli», in: *Aosta. Progetto* […] (cfr. nota 4), pp. 85–939, con bibliografia precedente. Cfr. anche Stefano Maggi, «La politica urbanistica romana in Cisalpina. Un esempio: gli edifici da spettacolo», in: *Latomus* 50, 2, 1991, pp. 304–326.

19 Cfr. nota 1.

20 Promis (cfr. nota 1), pp. 164–165, tav. X.

21 Piero Barocelli, «Ricerche e studi sui monumenti romani della Val d'Aosta», in: *Aosta. Rivista della Provincia,* Ivrea 1934, pp. 111–114.

22 Cfr. nota 18.

23 Mollo Mezzena (cfr. nota 18), p. 86.

24 Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria […]» (cfr. nota 4), p. 254.

25 Giorgio Rosi, «Il teatro romano di Aosta», in: *Rivista italiana del Dramma* I, 1, 1937, pp. 1–12.

26 Del gruppo di ricerca fanno parte Lorenzo Appolonia, Gaetano De Gattis, Dante Marquet e la scrivente, del Servizio Beni Archeologici e Diagnostica, e Andrea Vanni Desideri, dell'Università di Firenze, a cui si deve l'indagine stratigrafica sui due lati della facciata.

27 Rosi (cfr. nota 25), p. 10.

28 Rosi (cfr. nota 25), p. 9.

29 Barocelli (cfr. nota 21), p. 112, e *Forma Italiae. Regio XI: Transpadana*, vol. I, *Augusta Praetoria,* Roma 1948, coll. 171–172. Sul clima dell'epoca, cfr. Daniele Manacorda, «Aspetti dell'archeologia italiana durante il fascismo», in: *Dialoghi di Archeologia* 4, 1982, pp. 89–96.

30 Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria […]» (cfr. nota 4).

31 Cavallaro/Walser (cfr. nota 3), nn. 44, 69.

32 Cavallaro/Walser (cfr. nota 3), nn. 8, 48, 57; *RISchweiz,* nn. 264, 295, 296. Cfr. Gerold Walser, «Le processus de la romanisation dans quelques vallées alpines», in: *La Valle d'Aosta e l'arco alpino* […] (cfr. nota 2), pp. 118–128; *RISchweiz,* nn. 254, 280, 281, 291. Esempi di generosità privata in *RISchweiz,* nn. 273, 277, 289, 274, da Martigny e Massongex.

33 Cavallaro/Walser (cfr. nota 39), nn. 4, 5.

34 Cavallaro/Walser (cfr. nota 3), n. 17. Una *statio Acaunensis* della *Quadragesima* – imposta del 2,5 pour cent sulle merci in entrata e in uscita – è attestata a St. Maurice (*RISchweiz,* nn. 274, 275), cfr. Gerold Walser, «Studien zur Alpengeschichte in antiker Zeit», in: *Historia Einzelschriften* 46, Stuttgart 1994, pp. 80–85.

35 François Bérard, «Un nouveau procurateur à Aime en Tarentaise», in: *Gallia* 52, 1995, pp. 343–358; dedica sulla base di una statua offerta dagli abitanti di *Forum Claudii Ceutronum* a un personaggio che fu anche *procurator Alpium Atrectianarum et Vallis Poeninae,* provincie con capitali, rispettivamente, le odierne Aime e Martigny.

36 Rosanna Mollo Mezzena, «Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio», in: *Felix Temporis Reparatio,* Atti del Convegno Archeologico Intern. «Milano capitale dell'impero romano», Milano 1990, a cura di Gemma Sena Chiesa e Ermanno A. Arslan, Milano 1992, pp. 273–320, e nota 4.

37 Charles Bonnet, «Introduction» a «L'età della cristianizzazione», in: *Aosta Progetto* […]

(cfr. nota 4), pp. 97–120; Gisella Cantino Wataghin, «La cattedralle in Italia. L'Italia settentrionale», in: *Actes du XIe Congrès Intern. d'Archéologie Chrétienne* (Lyon – Vienne – Grenoble – Genève – Aoste), 21–28 Sept. 1986, I, Roma 1989, pp. 27–57.

38 Mollo Mezzena (cfr. note 13 e 36), p. 273.

39 Bonnet (cfr. nota 37), p. 97.

40 Mollo Mezzena (cfr. note 4 e 13).

41 Antonina Maria Cavallaro, «Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedievale», in: *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* XCIV, 1996, pp. 5–94.

42 Sergio Roda, «La trasformazione del III e IV secolo: tesaurizzazione e nuovo ruolo politico-strategico della Cisalpina occidentale», in: *Storia di Torino* […] (cfr. nota 10), pp. 233–246.

43 Mollo Mezzena (cfr. nota 36), pp. 283–285; Roda (cfr. nota 42), pp. 235–240, anche con bibliografia sulla leggenda dei soldati della legione tebea martirizzati a Martigny. Miliari testimoniano l'interesse nei confronti della strada del Gran S. Bernardo tra la metà del III secolo e l'età costantiniana: Cavallaro/Walser (cfr. nota 3), nn. 78, 80 e *RISchweiz,* nn. 315, 316, 321, dal Vallese.

44 Roda (cfr. nota 42), p. 244.

45 Promis (cfr. nota 1), pp. 166–168.

46 Cfr. nota 26.

47 *Forma Italiae* […] (cfr. nota 29), col 172. Un possibile confronto si trova in Miguel Beltrán Lloris, «El teatro de Caesaraugusta. Estado actual de conocimiento», in: *Teatros romanos de Hispania (Cuadernos de Arquitectura Romana,* 2), Murcia 1993, pp. 103–104.

48 Rosi (cfr. nota 25), p. 7. Su esempi di occupazioni e trasformazioni di teatri, cfr. Lloris (nota 47) e Sebastián F. Ramallo Asensio, Pedro A. San Martín Moro, Elena Ruiz Valderas, «Teatro romano de Cartagena. Una aproximación preliminar», in: *Teatros romanos* […] (cfr. nota 47), pp. 51–92.

49 De Tillier (cfr. nota 1). Per un riesame del *Plan,* Cavallaro (cfr. nota 41).

50 Per queste tesi, Cavallaro (cfr. nota 41). Su un interessante esempio di *palatium* di età tetrarchica, cfr. Rafael Hidalgo Prieto, «Nuevos datos en torno al urbanismo de la Córdoba tardoromana», in: *La ciudad* […] (cfr. nota 13), II, pp. 207–209.

Leere Seite
Blank page
Page vide